



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

GESUITI!

È forza convenire che quelle due care gioie delle *Unità* più o meno *Italiane* hanno una tal forza di argomentazione, sono così esperte nella logica delle parole, da non retrocedere neppure di fronte alla logica dei fatti.

Ne volete fra mille un esempio? Eccolo.

Le male lingue dicevano che la colonna dei volontari raccolta in Castel Pucci e specialmente i suoi Capi fossero farina mazziniana, anzichè garibaldina. Moltissimi fatti e detti chiari e lampanti appoggiavano l'asserzione delle male lingue; quindi il Governo (che spesso fa il sordo, e il cieco) spalancò tanto d'occhi e di orecchi, si arricciò un

tantino i baffi, e con piglio svelto disse a quei signori: Ei giovanotti! a me le carte in mano non si barattano. Io non voglio servire da stanga di mezzo; dunque in Sicilia e *marche!*

Quei signori vedendo che non ci era da mordere, abbassarono la cresta e partirono mormorando fra i denti « a Livorno ti aspetto! »

Giunti a Livorno si puntarono come un mulo restio e protestarono di non voler partire per la Sicilia, ma bensì pel continente Napoletano. Essi speravano che il popolo Livornese avrebbe coadiuvato le loro pretese in grazia della PURA bandiera da loro inalzata. Ma quel popolo che ha buon naso ed ottimo cuore, e che si ricorda quanto ha sofferto, per essersi lasciato un tempo abbindolare da fac-

cendieri politici, si pronunziò contrario alla PURA bandiera, e costrinse i *puristi* a partire per Palermo.

I *puristi* se la legarono a dito e mormorarono fra i denti « a Palermo ti aspetto! »

Ma anche questa volta fecero i conti senza l'oste, perchè appena giunti colà, la PURA bandiera dovè abbassarsi dinanzi al grido della pubblica indignazione, i Capi si dimisero e la colonna si sciolse.

Il Colonnello Nicotera rivolgendosi ai suoi soldati ha detto, che chi voleva seguirlo uscisse dalle file; ma i volontari invece partirono per il campo di Garibaldi.

E mentre tutte queste cose succedevano alla chiara luce del sole, sapete voi cosa dicevano le due *Unità Italiane*?

Imprecavano contro la mala-fede del Governo, che non aveva voluto proseguire a pagare il boia che lo frustasse; gridavano che l'erano tutte *calunnie degli agenti del potere e dei suoi gazzettieri* e si sbracciavano a dimostrare con chiacchiere e documenti falsificati (vogliamo alludere all'aggiunta postuma di *Viva il Re* fatta ai proclami del barone Nicotera) che quella colonna l'era più garibaldina di Garibaldi, più realista del Re.

Ma a chi credete di darla a bere, mie carissime gioie? Ormai i miccini hanno aperti gli occhi, e il popolo non è più tonno da lasciarsi condurre nelle reti dai delfini.

Se volete provare che le sono calunnie, smentite il fatto notissimo delle visite di Mazzini nei pressi di Castel Pucci, smentite lui stesso quando confessa nel suo manifesto che quella spedizione fu proposta e preparata da lui e che a dispetto del Governo l'avrebbe ritentata tre, quattro e cinque volte. Smentite il Nicotera che protesta di essersi *associato* solo TEMPORARIAMENTE alla bandiera di Garibaldi, e che ora dichiara di riabbracciare il suo PURO stendardo per il quale soltanto si batterà d'ora innanzi. Smentite il fatto narrato dalla *Lente* di quell'Ufficiale che in Castel Pucci accusò a fronte aperta i suoi capi di cospirare contro l'Italia, il Re e Garibaldi. Smentite il signor Pianciani che ingenuamente confessa di non avere apposto lo stemma nella bandiera, perchè aspettava ve l'apponesse la Nazione. Smentite questi e mille altri fatti che vi accusano di ma-

lafede, e allora converremo che le son tutte *calunnie degli agenti del potere e dei suoi gazzettieri*. Ma fino a che preterderete distruggere con vaniloqui la logica dei fatti, noi che non siamo *agenti del potere nè suoi gazzettieri* avremo il diritto di chiamarvi GESUITI.

FRUSTA

UN CONSIGLIO A PIO IX.

Povero principe,
L'hai fatta fresca!
Dei cabalistici
Fini la tresca.

Chi fu quell'asino
Quel babbuino,
Che ti fe' volgere
Qual *Burattino*?

Potevi pascere
Tranquillo il gregge;
Ora se' un *Despota*,
Che detta legge.

L'Eminentissimo
Che ti sta a lato,
O papa credilo
T'ha baloccato.

Esso ispiravati
Pensieri rei,
« Padre, dicendoti,
« Così vorrei. »
E a lui fidandoti
« Di tutto cuore
« Pare che acquistisi
« De' miei l'amore. »

Così ogn'infamia
E vile azione,
Per te commettesi
Da Gasparone.

Il Duce Gallico
Da te pagato,
È più carnefice
Che non soldato!

Esso si adopera
Pel bene suo,
Punto curandosi
Del mio e del tuo.

E allor che trepido
Te ne avvedrai:
Con ansia inutile
Tu piangerai.

La tua Scomunica
Chi intimorì?
Tutti ne risero
E li finì!

I tuoi manipoli
Di mercenarii,
Crociati in maschera
Son dei sicarii.

Al primo strepito,
Che sentiranno
Con passo celere
Sen fuggiranno.

E l'*invincibile*
Con la sua gotta,
Diranno i medici:
Buon per *la grotta*.

E allor mancandoti
Ogni sostegno,
Rischi di perdere
Anco il Triregno!

Vuoi che un benevolo
Parer ti dia?
Prepara il calice
E va in Turchia.

Così ti liberi
Da ogni questione,
E crepi idrofobo
Il Gasparone.

E l'iniquissimo
Signor Nardoni,
Ritorni all'opera
Coi galeroni.

Non ti confondere,
Tira pur via,
Tanto l'è inutile
Non v'è altra via!

Ve' quel di Napoli,
Che volea fare . . .

IMPRESE DELL' ARMATA CATTOLICO-ROMANA



Dal postion del Caval di Sileno
Spinge il Duce i novelli Crociati,
Che al saccheggio e alle fughe addestrati
Dan spettacol di riso e d' orror.

Del Salmo al chiudere
Dovè scappare!
Se testardissimo
Tu pur sarai,
Mi spiace a dirtelo,
Al fin n' andrai!

Leggi in Concilio questo Sermoncino,
E di' che te lo manda un Aretino:
A cui preme la vita del Gerarca,
Ma di Pietrino più la Santa Barca.
PICCHIETTO

DIALOGO

tra la Libertà e il Dispotismo

L. Sig Dispotismo ben trovato, come sta?

D. Quando siamo in sua grazia sempre bene. E poi ho adottato un sistema igienico che non falla.

L. Anch' io, per consiglio d' un Medico di Parigi, debbo avermi infiniti riguardi: frattanto faccio la cura omeopatia finchè non mi sia pienamente ristabilita.

D. Ed io se per tempo non mi metteva sotto un professore, forse il più celebre dell' epoca presente, a quest' ora sarei bello e morto, come morirono alcuni miei amici i quali non si vollero persuadere che erano malati e che i loro umori erano guasti.

L. E chi erano, in grazia, questi vostri amici?

D. Un certo sig. Gori, un certo Bomba una signora di Parma, e quel Feudatario di Modena che ha più spavalderie di Don Chisciotte. Quello stesso Professore che ha reso la vita a me, avea loro dato dei buoni consigli come li ha dati e li dà inutilmente al sig. Bombino di Napoli e a Don Pacifico da Imola; ma loro duri: quindi bisognò crepare, come dovranno crepare questi ultimi. Tanto è inutile, bisogna seguir la corrente, e attagliarsi alla fisionomia del tempo.

L. Non vedete, anch' io che prima era così sobria e semplice, e seevra di qualunque pregiudizio mi trovo costretta a tenere un certo treno e specialmente quando sono in Palazzo non mi si riconosce più.

D. Succede il contrario di me, che per evitare disturbi e non passar da tiranno, di aristocratico che era son divenuto affatto democratico, e chi non mi conosce mi sbaglia da un popolano.

L. Tant' è io mi trovo veramente umiliata. Avvezza com' era a vivere alla buona quel dovere star sempre su convenevoli, è cosa affatto imbarazzante. Non crediate già che un giorno o l' altro non voglia riacquistare tutta la mia indipendenza e far restare questi signori con tanto di naso. Vi pare che io possa adattarmi a viver sempre tra i Principi, tra i Monarchi, tra i Baroni è simili? Nacqui democratica e morirò tale. Ma quello che più mi urta è la Diplomazia. Da dopo che, per debito d'uf-

ficio, mi è indispensabile aggirarmi nei gabinetti degli uomini di stato, io mi trovo dinaturata affatto e quasi mi vergogno di me medesima.

D. Ed io invece, non sono stato mai tanto bene come ora. Prima, cioè, quando faceva il cane, e un' ostinata malattia di fegato mi avea prodotta un' atra bile infernale, tutti mi gridavano la croce addosso e mi riguardavano come l' unico e il più terribile flagello dell' umanità: era odiato a morte: non era sicuro neppure in Chiesa: non mi azzardava neppure a far due passi per respirare un po' d' aria libera, e chi mi voleva o in Palazzo o nel Pretorio; e quando usciva, avea sempre chi mi guardava le spalle. Appena riformatomi ho acquistata la mia sicurezza.

L. O la sig. Autonomia sua sorella che fa?

D. Per ora campucchia: ma è ridotta proprio sulle cigne; pare che il bel cielo toscano non si confaccia alla sua debole costituzione, e dubito che presto debba far fagotto.

L. E dove alloggia se è lecito?

D. Si è ritirata in un Casino presso la Piazza S. Marco, ma la sua residenza particolare è in un vecchio Palazzo sulla gran piazza di città.

L. I tempi sono affatto cangiati. Bisogna vivere proprio col compasso, giacchè l' incontentabilità e lo scetticismo sono arrivati al non plus ultra. E poi l' esser così costretta io a ricorrere alle mezze misure e quasi a mettermi sotto la tutela del Fisco, spiega a che punto siamo. In verità quasi dubito della mia sicurezza e mi sento consolare quando vedo i gendarmi.

D. Non temete. Sappiate che io debbo tutelarvi fino a nuov' ordine. Anzi per sbarcarvi meno peggio, sapete cosa dobbiamo fare? Io mi metterò i vostri panni, e voi i miei: perchè tanto gli uomini credono all' apparenza, e il più furbo è quegli che li sa meglio ingannare. D' altronde per salvar noi e la baracca, questo travestimento è indispensabile. Poi ve lo confesso, voi mi interessate troppo e vi assicuro sul mio onore che quando avrò la convinzione che per voi non vi son più pericoli vi lascerò sola e mi ritirerò in casa del gran medico che mi ama più che se fossi suo fratello, e all' Italia le dirò per sempre addio.

L. Mi auguro però che a una mia richiesta verrete in mio soccorso?

D. Diamine! Io intendo proteggervi anche da lontano: ma per adesso interessa che io vi assista finchè non vi siete bene accomodata nella Penisola. Frattanto, sotto la mia scorta verrete a Roma ed a Napoli, giacchè ivi pure potrete soggiornare al più presto. Opereremo dunque il divisato travestimento, per meglio deludere quelli stolti che voi sareste troppo debole per affrontar sola e di cui io conosco tutte le maligne arti, ma che cadranno tutti sotto i miei colpi. Io li batterò con le stesse loro armi.

L. Couvengo che la mia lealtà non po-

trebbe stare a fronte della loro ipocrisia.

D. Urge che noi andiamo d' accordo, per salvare capra e cavoli.

Partasi adunque e compiasi il gran disegno. (*da se.* Va pur là che t' apponi giusto se credi che io voglia averti sempre alle costole; per ora ti tollero perchè giovi ai miei fini, ma presto vedrai, o folle, che conto faccia della tua protezione. A dispetto dei tuoi lumi e della tua nuova politica io non cesso di paventare il tuo suesto influsso, Giodo che' una bene intesa cura ti abbia fatto riacquistare forza e robustezza per distruggere i birbanti, ma anelo il giorno in cui mi sarà dato regnar sola, e quando quel giorno sarà spuntato la mia forza sarà tale che la tua effimera esistenza non dipenderà che dalla mia volontà: e se pur vorrai vivere con sicurezza dovrai pienamente uniformarti al mio tremendo programma).

SPIGOLATURE

Sappiamo da fonte sicura, essersi verificato, la sera del di 11. corrente e per la terza volta, in quest' anno, lo straordinario fatto di rimanere vuoto a rigor di termine l' Asilo mortuario di S. Caterina. Nei cinque anni antecedenti, tal fenomeno non si verificava che un sol giorno!

La scomunica, sembrerebbe aver prodotto l' effetto almeno in Firenze, di accrescere la loganimità!

Avviso ai Popoli dello Stato Romano.

AVVISO

Domani verrà pubblicato un nuovo e bellissimo opuscolo estratto dal Giornale *La Lente*, e intitolato

GIÙ LE MASCHERE

AVVERTIMENTI AL POPOLO

Il medesimo sarà vendibile anche alla direzione del nostro Giornale, negozio Bernardi, via dei Conti al prezzo di Cent. 15.